

## Prima dello scavo

Il survey 2012 ad Altino

a cura di Luigi Sperti, Margherita Tirelli, Silvia Cipriano

# I materiali rinvenuti in località Ghiacciaia: conferme e novità

Silvia Cipriano

L'edizione integrale del materiale archeologico rinvenuto nel corso del survey effettuato nel giugno 2012 è il punto d'arrivo del lavoro che gli autori dei diversi contributi qui presentati hanno portato avanti negli ultimi 4 anni sotto la guida della sottoscritta,<sup>1</sup> a partire dal riconoscimento dei reperti da raccogliere sul campo, passando per le fasi di pulitura e lavaggio, di schedatura delle presenze numeriche riscontrate in ogni quadrato suddivise per classe di appartenenza,<sup>2</sup> di inventariazione ministeriale dei materiali diagnostici,<sup>3</sup> fino ad arrivare allo studio dei reperti. L'analisi dei materiali provenienti dalla ricognizione è particolarmente complessa, poiché alla difficoltà di riconoscimento delle forme, legata all'estrema frammentazione e al dilavamento delle superfici degli oggetti rinvenuti, si somma l'assenza della guida cronologica tipica dello scavo stratigrafico, appartenendo i reperti ad un palinsesto che dall'età preistorica arriva fino all'epoca moderna.

La classe maggiormente documentata<sup>4</sup> è quella delle finiture pavimentali, come le tessere laterizie e quelle musive, con 3410 esemplari,<sup>5</sup> oltre ai numerosissimi marmi<sup>6</sup> (12,9%) (fig. 1),

rappresentati soprattutto da lastre e lastrine di rivestimento pavimentale e parietale.<sup>7</sup> Sono presenti marmi provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo Antico, con una predominanza del Proconnesio e del Cipollino, seguiti dal Pavonazetto e dal Fior di Pesco, tutti importati a Roma dall'area microasiatica e greca già a partire dall'età repubblicana. Si segnalano inoltre alcuni frammenti di capitelli, cornici modanate e fregi in marmo, appartenenti alla decorazione architettonica di edifici pubblici o privati, oltre ad una piccola statua, di cui si conserva solamente parte di un braccio.

Tra gli intonaci, che rappresentano il 2,3% sul totale dei reperti, prevalgono quelli a sfondo rosso, in pochi casi arricchiti da fasce di colore bianco.<sup>8</sup>

Il rinvenimento in superficie di resti così abbondanti riferibili alle finiture pavimentali e parietali, che va sommato alle concentrazioni di sottofondi pavimentali in malta cementati con frammenti laterizi, e ai residui di strutture murarie riscontrati sul terreno, conferma la cospicua presenza di edifici di età romana nell'area della Ghiacciaia, ed è insieme indice della quota

1 Si tratta degli studenti che avevano partecipato alla campagna di survey e che nel frattempo si sono laureati, qualcuno anche specializzato. Il percorso è stato irto di ostacoli, ma sicuramente ha contribuito a farli crescere metodologicamente e scientificamente, essendo tutti alla loro prima esperienza di ricognizione e quasi tutti completamente a digiuno di qualsiasi tipo di attività pregressa sui materiali archeologici.

2 Per registrare i reperti è stata appositamente predisposta una scheda, che ha facilitato e velocizzato le successive operazioni di inventariazione e che prevede una lista delle diverse classi di materiale, in cui va indicata la quantità di frammenti rinvenuti, suddivisi in orli, anse, fondi e pareti. In questa fase non sono state previste la misurazione dei reperti, né l'identificazione di forma e tipo, ma è stata richiesta esclusivamente una valutazione di ordine numerico.

3 Sono stati attribuiti oltre 2500 numeri di inventario generale.

4 Oltre ai laterizi, che non sono stati raccolti, ma che costituiscono sicuramente il reperto più numeroso presente in superficie nell'area Ghiacciaia.

5 Questi materiali non sono stati inseriti nel conteggio totale delle presenze percentuali, che sarebbe risultato notevolmente falsato da tale dato.

6 Da uno studio effettuato alcuni anni fa (Sangati 1999-2000), risultavano circa 500 frammenti di marmo provenienti da tutti i contesti altinati, mentre solo nel corso del survey 2012 nell'area della Ghiacciaia ne sono stati rinvenuti 394.

7 Si vedano i contributi di Greta Minato.

8 Si veda il contributo di Sara Ganzaroli; per la prima presentazione degli studi sugli intonaci altinati si veda Oriolo 2012 con bibliografia.

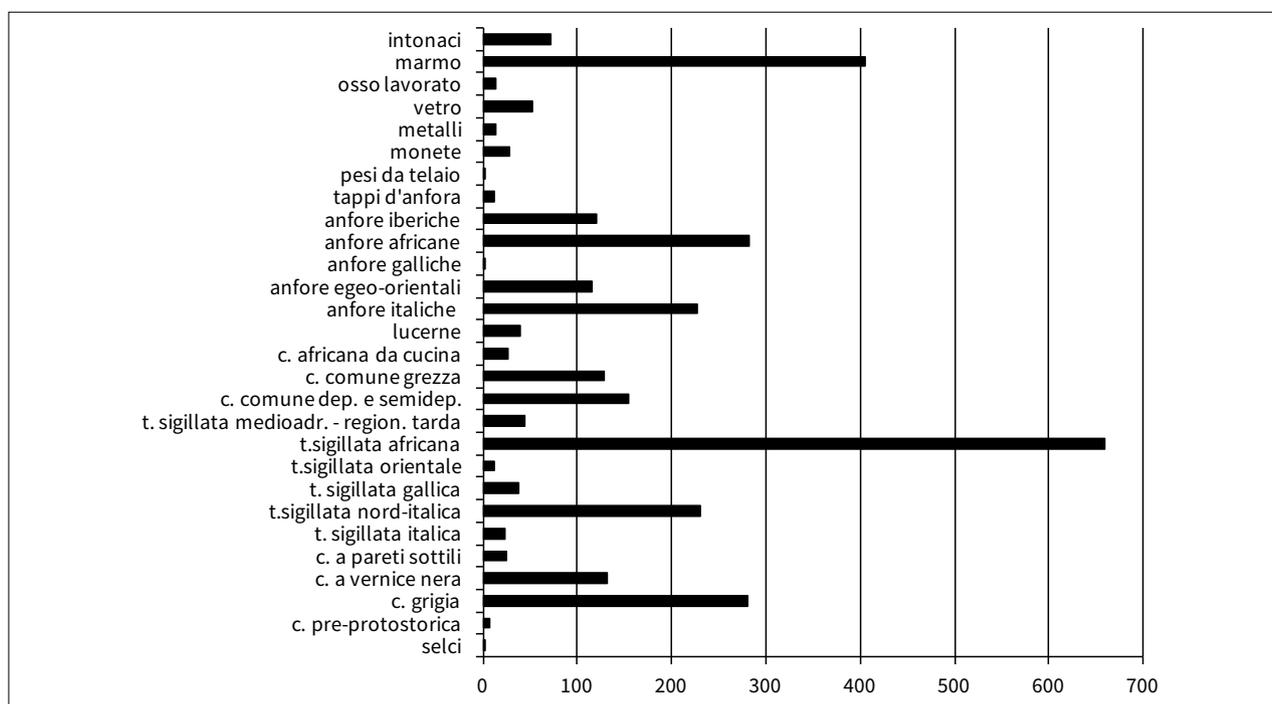


Figura 1. Le classi di materiale rinvenute nel corso del survey 2012

molto alta di giacitura delle fondazioni e delle pavimentazioni, sicuramente compromesse dalle lavorazioni agricole dell'ultimo secolo. I resti strutturali identificati sul terreno dovevano corrispondere sia ad abitazioni private, come dimostra la presenza di vasellame di uso domestico, sia ad edifici pubblici, come ad esempio la grande costruzione absidata identificata grazie alle foto aeree del secolo scorso, nei pressi della quale è stato rinvenuto un lacerto lapideo iscritto, forse un'iscrizione onoraria di un magistrato che ricoprì anche la carica del *sevirato*.<sup>9</sup>

Tra le classi di materiale più attestata vi sono le anfore romane (23,7%).<sup>10</sup> Spicca per presenza numerica il nucleo di contenitori provenienti dall'Africa<sup>11</sup> (8,9%), con una predominanza delle produzioni nordafricane, che documentano l'arrivo ad Altino di vino, olio, salse e conserve di pesce, ma anche di olive e miele sporadicamente già a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.

e in modo più massiccio dalla fine del II fino al VII secolo d.C. Ben rappresentate sono anche le anfore italiche (7,2%), prevalentemente vinarie e olearie, databili tra la fine dell'età repubblicana e il II secolo d.C., con qualche isolata presenza che si spinge fino al VI secolo d.C. Le direttrici di importazione dalla penisola iberica (3,8%) e dall'Oriente (3,7%) sono pressoché equivalenti: dalla Spagna giunge soprattutto il *garum*, ma anche il vino dalla fine del I secolo a.C. fino al V secolo d.C., mentre dall'area Egeo-Orientale arriva vino pregiato a partire dalla fine del I secolo a.C. fino al VII secolo d.C., oltre all'olio tra II e III secolo d.C.<sup>12</sup> Come già riscontrato ad Altino, la direttrice di importazione dall'Oriente, che è attiva già dall'età protostorica, prosegue fino all'età tardoantica, con l'arrivo di marmi, anfore, ceramica, vetri e probabilmente schiavi.<sup>13</sup> Le importazioni di anfore dalla Gallia (0,1%) sono attestata invece da due soli frammenti di *Gauloise 4*, contenitore

9 Si vedano i dettagli nella nota di Sara Ganzaroli.

10 Il cui studio è sfociato in due tesi di Laurea Magistrale: Cipolato 2013-14; Pizzolato 2013-14.

11 Si rimanda al contributo di Daniela Pizzolato.

12 Per le anfore italiche, egeo-orientali e galliche si veda il contributo di Andrea Cipolato, mentre per quelle della penisola iberica si veda l'analisi di Daniela Pizzolato.

13 Sulle importazioni orientali ad Altino si veda il quadro riassuntivo in Cipriano 2016.

adibito al trasporto di vino e *garum* tra la metà del I e l'inizio del IV secolo d.C.

Numerosi contenitori, soprattutto relativi al periodo compreso tra la fine del II ed il VII secolo d.C., sono attestati ad Altino per la prima volta proprio tra i materiali del survey.

Alla notevole presenza di contenitori africani fa riscontro l'arrivo massiccio dall'Africa di vasellame in terra sigillata (20,9%),<sup>14</sup> che viaggia come merce di accompagnamento nelle navi destinate a trasportare proprio anfore, ma anche altre merci come i marmi e gli schiavi. Sono documentate per la prima volta ad Altino innumerevoli forme appartenenti alle tre principali produzioni di terra sigillata africana, inquadrabili cronologicamente a partire dall'età flaviana fino al VII secolo d.C., con una netta prevalenza della produzione D, realizzata negli atelier della Zeugitana tra il IV ed il VII secolo d.C. Con la terra sigillata arriva dall'Africa settentrionale, seppure in quantità molto più ridotte, anche la ceramica da cucina (0,9%), databile tra la fine del I secolo d.C. e il primo quarto del V secolo d.C., con una concentrazione di esemplari appartenenti al III e al IV secolo.

Nell'ambito del vasellame da mensa, la terra sigillata di produzione nord-italica è una delle classi maggiormente documentate (7,3%), con forme aperte inquadrabili tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C.; oltre alla produzione liscia, è presente anche quella decorata, riferibile alle *Sariusschalen* di età augustea.<sup>15</sup> Molto modesta è invece la percentuale di terra sigillata italica (0,8%): in particolare sono testimoniate sia importazioni precoci della seconda metà del I secolo a.C., come i piatti *Conspectus* 1, sia esemplari appartenenti alla produzione tarda, come i piatti *Conspectus* 3. Anche la sigillata orientale è attestata con quantità piuttosto ridotte (0,4%), riferibili alla *Eastern Sigillata* B, alla produzione pergamena e a quella focese, con cronologie comprese tra la fine del I ed il VI secolo d.C.<sup>16</sup> La terra sigillata gallica, benché numericamente piuttosto modesta (1,2%), assume

un significato importante, perché per la prima volta permette di cogliere un flusso di arrivo non sporadico o occasionale di questa ceramica dalla Gallia ad Altino, collocabile tra il I e l'inizio del III secolo d.C.; tra gli esemplari di produzione sud e centro gallica spiccano tre marchi di fabbrica riconducibili all'atelier di Lezoux.<sup>17</sup>

Sono presenti tra i materiali della ricognizione anche la terra sigillata prodotta in area medioadriatica tra III e V secolo d.C., dalla caratteristica decorazione sovraddipinta bruna, e la sigillata regionale tarda (1,4%).<sup>18</sup> Si segnalano in particolare due esemplari caratterizzati dalla decorazione a matrice di scena figurata.

Significative sono le presenze numeriche di ceramica comune depurata (4,9%) e acroma grezza (4,1%) di produzione locale, inquadrabile genericamente in età romana, con una prevalenza della forma dell'olla.<sup>19</sup>

Le lucerne (1,2%),<sup>20</sup> che venivano impiegate sia in ambito pubblico che privato, testimoniano un arco cronologico molto ampio che dalla fine del II secolo a.C. arriva al VI secolo d.C., con numerosi esemplari di importazione africana, ribadendo l'importanza della direttrice commerciale con l'Africa in età medio e tardo-imperiale.

Le monete (0,9%) sono rappresentate prevalentemente da nummi di età tardoantica, mentre pochi sono gli esemplari di sesterzi ed è documentato un unico denario, confermando il quadro già noto per quest'area di Altino.<sup>21</sup>

All'età preistorica sono attribuibili pochi frammenti di litica (0,1%) e di ceramica (0,3%), solo uno dei quali inquadrabile cronologicamente in modo puntuale al Neolitico Recente e in particolare alla cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (VBQ 3), mentre la parte restante è databile genericamente al periodo compreso tra l'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro.

Il nucleo di ceramica grigia, rappresentato soprattutto da coppe e da mortai, ma anche da olle, ollette, brocche e da un bicchiere, è piuttosto consistente (8,9%) e riconduce ad una cronologia

14 Si veda il contributo di Monica Pagan, anche per la ceramica africana da cucina.

15 Per le sigillate di produzione italica, nord-italica e gallica si veda il contributo di Elettra Dal Sie.

16 Si rimanda al contributo di Monica Pagan.

17 Per il quadro aggiornato sulle presenze di terra sigillata proveniente dalla Gallia nella Gallia Cisalpina orientale si vedano Gabucci 2015; Donat 2015; Gabucci 2017.

18 Si veda il contributo di Elettra Dal Sie.

19 Si veda il contributo di Francesca E. Maritan.

20 Si rimanda a quanto scritto da Sara Ganzaroli.

21 Si veda il contributo di Tomaso Maria Lucchelli e Sara Ganzaroli.

compresa tra il IV secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C.,<sup>22</sup> confermando la presenza nell'area della Ghiacciaia di stratigrafia riferibile all'età veneto antica. Al periodo compreso tra la romanizzazione e l'inizio del I secolo d.C. vanno riferiti gli esemplari di ceramica a vernice nera (4,2%), riconducibili prevalentemente a forme aperte di produzione adriatica e alto-adriatica, anche con impasti di colore grigio.<sup>23</sup>

Molto ridotte sono le attestazioni di ceramica a

pareti sottili (0,8%), di metalli (0,4%), di oggetti in osso lavorato (0,4%), di tappi d'anfora (0,1%) e di pesi da telaio (0,1%).<sup>24</sup> Tra gli oggetti in vetro (1,6%) prevalgono frammenti di coppe e coppette, prevalentemente di colore verdeazzurro, databili tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C.,<sup>25</sup> ma appare molto importante il rinvenimento di scorie di fusione, che insieme ai resti di un crogiolo, forniscono finalmente una chiara prova della lavorazione del vetro ad Altino.

---

22 Si veda il contributo di Fiorenza Bortolami.

23 Si rimanda al testo di Sara Ganzaroli.

24 Si vedano i contributi di Sara Ganzaroli, Greta Minato e Elettra Dal Sie.

25 Si rimanda al contributo di Francesca E. Maritan.